

Lazzarin Stefano- Beneduce Felice Italo, Conti Eleonora, Foni Fabrizio, Fresu Rita, Zudini Claudia, *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 ad oggi)*, Firenze, Le Monnier Università, 2016, pp. 1-986

È uscito alla fine del 2016, per i tipi di Le Monnier, un libro importante e quasi imprescindibile per chi si occupi di letteratura italiana contemporanea, frutto del lavoro di una ben assortita *équipe* di sei studiosi (Stefano Lazzarin, Felice Italo Beneduce, Eleonora Conti, Fabrizio Foni, Rita Fresu, Claudia Zudini), che vi ha lavorato per oltre dieci anni, passando al vaglio una quantità impressionante di monografie, saggi, articoli scientifici, con l'obiettivo dichiarato di rendere conto, secondo quanto annuncia il saggio introduttivo dello stesso Lazzarin, di *Trentacinque anni di teoria e critica del fantastico italiano (dal 1980 ad oggi)*.

L'ambito cronologico e anche geografico su cui questo repertorio getta luce è però molto più vasto di quanto prospetti in apertura. Prima di tutto, perché gli estensori attingono a *répère* teorici, storici e letterari assai distanti nel tempo e nello spazio. In secondo luogo, perché la loro acribia, pur appuntandosi sugli studi che hanno come oggetto il fantastico, si riverbera con risultati illuminanti sulla produzione narrativa otto-novecentesca che ne è all'origine - sugli autori, sui testi, sulla loro ricezione e fortuna.

Particolarmente apprezzabile è poi il fatto che i recensori, per discutere criticamente di contributi critici, abbiano divisato di prendere posizione rispetto alle diverse e talvolta divergenti teorie che si sono succedute nel tempo: cosicché, lungi dal restituirci un catalogo di rendiconti o di algide schedature, ci consegnano un registro di valutazioni che si addentrano nel vivo del dibattito, senza schivarne le *cruces*, alla luce di una propria coerente posizione. Ne consegue un tono animato, un piglio militante che, congiunto al rigore scientifico e all'accuratezza delle analisi, rende queste pagine piacevoli alla lettura, complice la risonanza vivace dei sottotesti.

Sono del resto numerose le questioni interne al fantastico o ad esso attinenti sulle quali il confronto è ancora aperto. Si è infatti cominciato a riflettervi solo in tempi relativamente recenti, che risalgono alla Francia degli anni Venti o Trenta dell'Ottocento. Proprio allora, quando i racconti di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann vennero tradotti a cura di François-Adolphe de Loève-Weimars, i lettori francesi - e Théophile Gautier prima di tutti - si accorsero "che il trattamento del soprannaturale da parte dell'autore tedesco era del tutto diverso rispetto alla

tradizione letteraria precedente"¹ e iniziarono a interrogarsi sulle modalità che lo caratterizzavano.

Tutt'oggi, a distanza di due secoli, il fantastico continua a essere oggetto di varie *querelle*. Ad essere messo in discussione è anche il concetto che possa essere considerato un genere o "modo" a se stante e che sia un prodotto tipico dell'anima moderna. Eppure non è un caso che faccia la sua comparsa alle soglie del XIX secolo: lontano dal candore ingenuo del "meraviglioso", sorta di controcanto immaginativo ad un mondo che vorrebbe in misura via via crescente arroccarsi sulle certezze razionali e dare peso solo ai "fatti", esso sembra voler ingaggiare una serrata polemica con lo spirito positivo e lo scetticismo che animano i tempi, e riesce ad inoculare una distorsione paradossale-anamorfica nel cuore stesso del realismo.

Sia che lo si voglia interpretare come il ritorno di una rimossa aspirazione alla trascendenza o come il residuo di un sentire ancestrale che riaffiora o come ironica provocazione al pensiero dominante, il fantastico è tale perché "a toujours un pied dans le monde réel",² perché per nascere e sussistere deve potersi confrontare con gli statuti (apparentemente) solidi della realtà e farli, di conseguenza, vacillare. È la prospettiva stessa della modernità che, con il suo ricatto razionale, modifica la percezione dell'arcano e trasforma il mistero in enigma: in un'incognita di cui non si subisce più la passiva fascinazione ma che chiede di essere interrogata.

Da Hoffmann in poi, fino ai nostri giorni, il lettore del *conte fantastique*, confuso sulla soglia della dimensione "altra" che la narrazione gli rivela, si trova così, indeciso e sgomento, nella posizione "perturbata" di Madame du Deffand, che non poteva ammettere di credere ai fantasmi ma doveva confessare di averne paura.³

In Italia il racconto fantastico inizia le sue venture con un po' di ritardo, in epoca scapigliata e verista: pur considerato bizzarria da "capi scarichi", diventerà una moda capace di influenzare i maggiori scrittori - da Verga a Capuana -, che furoreggia al punto da indurre i giornali a titoli macabri o spettrali, attribuiti spesso, in appendice, in via del tutto pretestuosa. Né il Novecento sarà da meno: da Pirandello a Svevo, da Savinio ad Alvaro, dalla Morante alla Ortese, da Parise a Tabucchi, i territori dell'immaginazione metafisica saranno esplorati in molteplici direzioni, fino a comporre una galleria di esempi narrativi paradigmatici, di alto valore estetico.

¹ S. LAZZARIN, "Trentacinque anni di teoria e critica del fantastico italiano (dal 1980 a oggi)", in: AAVV., *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 ad oggi)*, Le Monnier Università, Firenze 2016, p. 1.

² Th. GAUTIER, « Les contes d'Hoffmann », in: *Croniques de Paris. Journal politique et littéraire*, III, nr. IX, 14 agosto 1836, p.134.

³ J.BAZIN, "Les fantômes de Mme du Deffand - Exercices sur la croyance", in: *Critique, Sciences humaines : sens social*, nr. 529-530, Juin-Juillet 1991, p. 492-511.

La storia del fantastico, il suo studio, la sua valorizzazione in senso critico e culturale: in una parola la sua "scoperta", cominciano però solo dopo il 1970, grazie alla *Introduction à la littérature fantastique* di Tzvetan Todorov,¹ libro che, in virtù del suo grande successo e della sua vastissima diffusione, riuscì ad attirare l'interesse internazionale su tutta una produzione fino a quel momento negletta e misconosciuta, relegata dagli addetti ai lavori tra i prodotti di facile consumo, ovvero "nelle cantine della 'paraletteratura', quella che una volta si definiva letteratura di intrattenimento".⁴ Nel giro di qualche anno, "il fantastico diventa improvvisamente *à la page*, le bibliografie esplodono, gli interventi si succedono, in un dibattito che si fa frenetico".⁵

I riflessi della nuova temperie produrranno da noi la rilettura di scrittori, come Bontempelli, su cui sembrava doversi stendere un ingrato oblio nonché la valorizzazione di autori, come Landolfi o Buzzati, fino a poco prima oggetto solo di brevi e occasionali sondaggi. Ma agli inizi degli anni Ottanta - data a partire dalla quale si registra uno spiccato fiorire di studi sul tema e da cui *pour cause* prende avvio la ricognizione di Lazzarin e colleghi-, il panorama culturale italiano è anche profondamente mutato: l'ipoteca relativa agli aspetti ideologici del testo si è ridotta, il crivello estetico - formalista comincia a mostrarsi troppo limitato nelle sue maglie. Le scritture del fantastico, sperimentali secondo loro interne dinamiche ma per necessità inclini ad un linguaggio referenziale; operanti entro un sistema di coordinate verosimili ma capaci delle più diverse ibridazioni, possono ora trovare diritto di cittadinanza nella storia letteraria, suscettibile a cambiar di prospettiva secondo il mutare dello *Zeitgeist*.

Questo volume Le Monnier, tra le altre cose, rende ben conto anche di questo fenomeno: in conseguenza del quale la letteratura fantastica del Novecento italiano ha cominciato ad esistere - cioè ad essere osservata e studiata nel suo insieme in quanto tale - solo parecchio tempo dopo la morte di molti dei suoi maggiori protagonisti: ovvero tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, per merito di alcuni saggi, tra i quali ricordiamo in particolare *Fantasma del Novecento* di Ferdinando Amigoni, che hanno iniziato a ricostruirne le linee essenziali e a storicizzarla.

Da allora, gli interventi non hanno fatto che moltiplicarsi, in una serrata dialettica di contributi a carattere sia teorico che monografico, di cui i sei revisori tracciano ora il consuntivo, per un totale complessivo di quasi mille pagine, in 799 recensioni ampiamente argomentate, suddivise in cinque sezioni o categorie ragionate, ricche di riferimenti, di citazioni e notazioni bibliografiche incrociate: capaci, con grande imparzialità e una sapida dose di polemica, di formulare un giudizio circostanziato sulla rilevanza di ogni singola pubblicazione, italiana o straniera, presa in esame.

⁴ E. GHIDETTI- L. LATTARULO, *Notturmo italiano. Racconti fantastici del Novecento*, Editori Riuniti, Roma 1984, p. VII.

⁵ LAZZARIN, op.cit., p.3.

Alcuni nodi problematici fanno da sfondo a tutto il lavoro e vengono proficuamente ripresi da una "scheda" all'altra: il necessario rapporto del fantastico con il verosimile; i confini teorici del concetto stesso di "letteratura fantastica", che alcuni vorrebbero estendere, in epoca contemporanea, a tutta la letteratura *tout court*; il gradiente di flessibilità ammissibile nella definizione di "fantastico" e il rapporto di questo con i generi confinanti; le tipicità intrinseche che caratterizzerebbero il fantastico italiano e quelle che invece distinguerebbero il fantastico ottocentesco da quello novecentesco; i dispositivi retorici e linguistici ricorrenti in queste finzioni narrative; la valenza ideologica e anche politica del fantastico e di talune sue derive.

Il volume, che vale la pena di compulsare attentamente perché può riservare qualche sorpresa, si può percorrere anche sulla scorta di curiosità tematiche; o di interessi monografici su determinati scrittori o singoli studiosi; o ancora alla ricerca di informazioni storiche o di contesto. Esso, invece di attenersi ad una nozione restrittiva del genere – il che, sottolinea Lazzarin non avrebbe potuto essere che una scelta "nefasta" -,⁶ è orientato infatti da un criterio di apertura metodologica e ha incluso perciò testi riguardanti sia correnti e movimenti letterari nei quali il fantastico è stato praticato – surrealismo, realismo magico, metafisica, sui cui rispettivi ambiti pure si discute nelle singole recensioni- sia scritture confinanti con il modo fantastico - dall'*horror* alla fantascienza - sia ricerche che ne contemplanò il retroterra culturale, folclorico e scientifico.

Ne risulta un'opera enciclopedica, la quale non dissimula le ambizioni di esaustività che costituiscono uno dei suoi punti di forza. Offerta a diverse possibilità di consultazione, essa promette di diventare uno strumento indispensabile per gli specialisti e per gli appassionati: uno di quei libri dei quali, senza bene saperlo, si era sentita fin qui la mancanza.

Simona Cigliana

⁶Ivi, p. 53.